

inutili. [...]

Bisogna infine tener conto dell'economia immensa che si farà sui tre elementi del lavoro: la forza, gli strumenti e la materia, che oggi sono orrendamente sprecati poiché li si utilizza per la produzione di cose assolutamente inutili, se non addirittura dannose per l'umanità.

Quanti lavoratori, quanto materiale e quanti strumenti di lavoro sono usati attualmente per l'esercito di terra e di mare, per costruire le navi, le fortezze, i cannoni e tutti quegli arsenali d'armi offensive e difensive. Quante di queste forze sono impiegate per produrre oggetti di lusso che servono a soddisfare soltanto i bisogni della vanità e della corruzione! E quando tutta questa forza, tutte queste materie, tutti questi strumenti di lavoro saranno applicati all'industria, alla produzione di oggetti che essi stessi serviranno a produrre, quale aumento prodigioso della produzione vedremo realizzarsi! [...] Non è tutto affermare che il comunismo è una cosa possibile: possiamo affermare che è necessario. Non solo, si può essere comunisti: bisogna esserlo, a rischio di fallire lo scopo della rivoluzione.

In effetti, se dopo la messa in comune degli strumenti di lavoro e delle materie prime mantenessimo l'appropriazione individuale dei prodotti del lavoro, saremmo costretti a conservare il denaro, e, di conseguenza, un'accumulazione di ricchezza maggiore o minore a seconda del merito, o piuttosto dell'abilità di ciascuno. In questo modo l'eguaglianza sparirebbe, poiché colui che giungesse ad avere ricchezze maggiori si sarebbe già elevato per questo stesso fatto sopra il livello degli altri. Non resterebbe che un passo da fare perché i controrivoluzionari restaurassero il diritto d'eredità. E, in effetti, ho sentito un socialista ben noto, proclamantesi rivoluzionario, sostenere l'assegnazione individuale dei prodotti e finire col dichiarare che non vedrebbe alcun inconveniente se la società permettesse la trasmissione ereditaria di questi prodotti: la cosa, secondo lui, non avrebbe conseguenze. Per noi, che conosciamo da vicino i risultati raggiunti dalla società con questa accumulazione delle ricchezze e loro trasmissione ereditaria, non vi possono esser dubbi al proposito.

L'assegnazione individuale dei prodotti ristabilirebbe non soltanto la disegualianza tra gli uomini, ma anche l'ineguaglianza tra i diversi generi di lavoro. Vedremmo ricomparire immediatamente il lavoro "pulito" e il lavoro "sporco", il lavoro "nobile" e quello "spregevole"; il primo sarebbe fatto dai più ricchi, il secondo sarebbe attribuito dei più poveri. Allora, non sarebbero più la vocazione e il gusto personale a spingere l'uomo a darsi a un genere di attività piuttosto che a un altro: sarebbe l'interesse, la speranza di guadagnare di più in una data professione. Rinascerebbero così la pigrizia e la diligenza, il merito e il demerito, il bene e il male, il vizio e la virtù e, di conseguenza, la "ricompensa" da un lato e la "punizione" dall'altro, la legge, il giudice, lo sbirro e la prigione.

Vi sono socialisti che insistono nel sostenere quest'idea dell'assegnazione individuale dei prodotti del lavoro basandosi sul sentimento di giustizia.

Strana illusione! Col lavoro collettivo, impostoci dalla necessità di produrre in grande e di applicare su larga scala le macchine, con questa tendenza, sempre più accentuata, del lavoro moderno a servirsi del lavoro delle generazioni precedenti come si potrebbe determinare qual è la parte di prodotto dell'uno e quale dell'altro? E assolutamente impossibile, e i nostri stessi avversari lo sanno tanto bene che finiscono per dire: "Ebbene, ci baseremo per la ripartizione sull'ora di lavoro"; ma nello stesso tempo ammettono essi stessi che sarebbe ingiusto, poiché tre ore di lavoro di Pietro possono spesso valerne cinque di Paolo.

Una volta ci dicevamo "collettivisti" per distinguerci dagli individualisti e dai comunisti-autoritari, ma in fondo eravamo semplicemente comunisti-antiautoritari, e, dicendoci "collettivisti" pensavamo di esprimere in questo modo la nostra idea che tutto dev'essere messo in comune, senza fare differenze tra gli strumenti e i materiali di lavoro e i prodotti del lavoro collettivo. [...]

**Contatti:**  
**pistoianarchica@katamail.com**

# Opuscolo pistoiese d'Anarchismo e cultura



**Squadre  
franche  
libertarie** **Silvano fedeli**  
**Viva l'Anarchia** 

## Appunti di progettualità Anarchica PT.2.

Continuiamo con la seconda parte degli appunti apparsi sul numero 3 dell'opuscolo.

Si sta palesando sempre più che i veri padroni della politica e della gestione della cosa pubblica non sono i così detti "politici", ma i manager delle grandi multinazionali e le varie lobby che canalizzano i mezzi che la gestione esclusiva del potere (sia esso statale o sociale) offre, ai fini del proprio tornaconto ed infischiosene bellamente delle reali esigenze degli individui. La società si disgrega ed in mezzo a questo turbine di arrivismo anni '80 la forza propositiva delle persone viene sviata il più lontano possibile, attraverso per esempio l'istillazione a mezzo bombardamento mediatico di falsi valori e di un edonismo asfittico e paralizzante, dallo schifo della politica del mercato globale e dai veri fini che quest'ultima persegue.

Si stanno creando nuove caste sociali, stanno nascendo città nelle città, comunità chiuse (Bauman), quartieri residenziali ove i "nuovi borghesi" vivono esercitando/ostentando il loro grado di ricchezza/status.

Accanto a questi quartieri più o meno di lusso ne sorgono altri popolari, abitati dai meno fortunati o se volete dai meno capaci a sfruttare l'onda lunga del benessere globale; pur trovandosi spesso vicini gli abitanti di questi quartieri non entrano quasi mai in correlazione fra loro.

Con la creazione di sempre più eterogenee categorie sociali (minoranze etniche, immigrati, ricchi, più ricchi, poveri...) prive di una coscienza e obbiettivi comuni e governate o dalla paura di scivolare in un sottogruppo o dal desiderio di scalare la gerarchia, e non rendendosi conto di essere parte di una comunità più grande, città-regione-area geografica-continente-globo, gli individui che ne fanno parte creano inconsapevolmente l'instabilità sociale che fa da ottimo humus per la radicazione sul territorio della mistificazione statalista; e questo a tutto vantaggio delle classi di dominio, poiché è immensamente più facile agire la propria influenza su gruppetti sociali privi di coesione -e spesso in attrito fra loro- puntando sulle rispettive insicurezze e contingenze che non su una comunità coesa e conscia dei propri diritti e 2 mutui doveri, conscia della propria forza.

In questa situazione l'unica idealità che mette in discussione il concetto dello stato e della società gerarchica tout court è quella Anarchica, con le sue istanze egualitarie ed i suoi rapporti basati sull'orizzontalità e sul rispetto e la valorizzazione delle differenze che diventano per tutti motivo di confronto e quindi di crescita. C'è quindi la possibilità che il nostro movimento torni a giocare una parte di primo piano nello scenario sociale, a patto però che accanto all'opera di demolizione dell'idea di stato e di società gerarchizzata, offrano non solo spunti di riflessione ma indicazioni (di massima s'intende) su quella che dovrebbe essere la nuova

forma di gestione del pubblico e di convivenza tra gli individui. Non si tratta certo di dettare regole, ma bensì di riuscire a suscitare nella coscienza degli uomini e delle donne l'immagine e la possibilità del mondo che prefiguriamo senza lasciare per -quanto possibile- nulla al caso e ai si vedrà; rimarcare e rivendicare con decisione concetti come l'autorganizzazione orizzontale e non gerarchica, la necessità di una decrescita sostenibile e a favore di tutti, la rottura del presente illibertario e paralizzante in favore di un futuro liberato dalle contingenze e dalle costrizioni. Ogni compagno a questo proposito deve partecipare con la riflessione e l'azione a configurare un programma credibile e concreto, sempre senza perdere di vista il fine ultimo, ma giocando forzosamente d'approssimazione; spero sinceramente che non esista nessuno che possa pensare di passare dal regime di "capitalismo maturo" all'Anarchia senza passaggi intermedi...Bisogna spogliarsi di quel positivismo ingenuo che porta ad ascrivere alle persone qualità che non hanno (almeno alla situazione attuale); si deve abbandonare quella tendenza che molti anarchici hanno (anch'io) di considerare l'uomo tendente per natura al bene comune...metafisica e niente più; come qualcuno ha detto meglio di me "Anarchia non è né essere né dover essere bensì voler essere", sottolineando così l'aspetto costitutivo della volontà individuale nella costruzione di una società di liberi ed uguali. Analizzando la situazione che ci si pone innanzi si nota come l'egoismo ed i

commessi dai reazionari di ogni tipo e in ogni tempo per mezzo delle parole libertà ed eguaglianza, abbiamo ritenuto opportuno mettere a fianco di questi due termini l'espressione del loro esatto valore. Queste due monete preziose sono state falsificate tanto sovente che noi vogliamo in via definitiva conoscerne e misurarne esattamente il valore.

Affianchiamo dunque a questi due termini, libertà ed eguaglianza, due equivalenti, il cui significato preciso non può dar luogo a equivoci e diciamo: "Vogliamo la libertà, cioè l'Anarchia, e l'eguaglianza, cioè il comunismo".

L'Anarchia, oggi, è l'attacco; è la guerra a ogni autorità, a ogni potere, a ogni Stato. Nella società futura, l'Anarchia sarà la difesa, la barriera contro la restaurazione di qualsiasi autorità, di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato: libertà piena e completa dell'individuo, che liberamente e spinto soltanto dai propri bisogni, gusti e simpatie, si unisce ad altri individui nel gruppo o nell'associazione; libero sviluppo dell'associazione che si federa con altre nel comune o nel quartiere; libero sviluppo dei comuni che si uniscono in federazione nella regione e così via, delle regioni nella nazione, delle nazioni nell'umanità.

Il comunismo, il problema che oggi ci interessa maggiormente, è il secondo termine del nostro ideale rivoluzionario.

Il comunismo attualmente è ancora l'attacco; non è la distruzione dell'autorità, ma la presa di possesso in nome di tutta l'umanità di ogni ricchezza esistente sulla terra. Nella società futura il comunismo sarà il godimento di tutta la ricchezza esistente da parte di tutti gli uomini, secondo il principio: da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni, vale a dire: da ciascuno e a ciascuno secondo la sua volontà.

Bisogna tuttavia notare - e ciò in risposta soprattutto ai nostri avversari, i comunisti-autoritari o statalisti - che la conquista e il godimento di tutta la ricchezza esistente debbono essere, secondo noi, opera del popolo stesso. Non essendo né il popolo né l'umanità degli individui che possano afferrare la ricchezza e tenerla tra le mani, se ne è voluto concludere, è vero, che per questa ragione bisogna istituire tutta una classe di dirigenti, rappresentanti e depositari della ricchezza comune. Ma noi non sia-

mo di questo parere. Nessun intermediario, nessun rappresentante, che finisce sempre per rappresentare solo se stesso! Nessun moderatore dell'eguaglianza e nemmeno nessun moderatore della libertà! Nessun nuovo governo o nuovo Stato, per quanto possa definirsi po-



polare o democratico, rivoluzionario o provvisorio. Poiché la ricchezza comune è diffusa su tutta la terra e appartiene di diritto all'umanità intera, coloro che si trovano alla portata di questa ricchezza e in grado di utilizzarla la sfrutteranno in comune. Gli abitanti di un dato paese utilizzeranno la terra, le macchine, i laboratori, le case ecc., e se ne serviranno tutti in comune. Come parte dell'umanità, eserciteranno di fatto e direttamente il loro diritto a una parte della ricchezza umana. Ma, se un abitante di Pechino venisse in questo paese, avrebbe gli stessi diritti degli altri: usufruirebbe, in comune con gli altri, di tutta la ricchezza del paese, così come avrebbe fatto a Pechino. [...]

Ma ci viene chiesto: è attuabile il comunismo? Avremo prodotti a sufficienza per lasciare a ciascuno il diritto di prenderne a volontà, senza richiedere agli individui più lavoro di quanto ne vorranno fare?

Rispondiamo: sì. Certamente, si potrà applicare questo principio: da ciascuno e a ciascuno secondo la sua volontà, poiché nella società futura la produzione sarà tanto abbondante che non ci sarà alcun bisogno di limitare i consumi, né di esigere dagli uomini più lavoro di quanto potranno o vorranno dare.

Quest'immenso aumento di produzione, di cui oggi non siamo nemmeno in grado di farcene un'idea, può esser immaginato se esaminiamo le cause che lo provocheranno. Tali cause sono essenzialmente tre:

1 - L'armonia della cooperazione nei diversi rami dell'attività umana, sostituita alla lotta attuale che si fa con la concorrenza.

2 - L'introduzione su scala immensa di macchine di tutti i tipi.

3 - L'economia considerevole delle forze di lavoro e delle materie prime, ottenuta con l'abolizione delle produzioni nocive o



il CONSUMISMO, il POTERE DEL PREZZO e il LAVORO SALARIATO.

## IL CONSUMISMO

Questa società dell'iperproduzione, dell'iperlavoro, dell'ipersfruttamento e dell'iperdistruzione, ha bisogno dell'ultimo tassello per chiudere il circolo vizioso: l'iperconsumo.

Per questo compriamo, per soddisfare le nostre mille esigenze, per avere sempre più cose, sempre più desideri, per non avere limiti. Nel supermercato possiamo scegliere tra migliaia di prodotti, di tutte le marche e per tutti i bisogni; ma dietro ognuno di quei prodotti c'è una storia, relazioni tra uomini e con la natura, una storia di cui noi non sappiamo niente... tranne il prezzo.

Ogni atto economico è in realtà una relazione di cui possiamo essere protagonisti o quantomeno spettatori critici. E come potremmo farlo per decine di transazioni economiche al giorno?

La scelta consapevole quindi, e non solo per motivazioni ecologiche, opta per una drastica riduzione sia della quantità che della diversificazione dei consumi. Il Gasista (partecipante a un GAS) che si imbarcherà in questa avventura senza la volontà di fare questa riduzione o lo abbandonerà ben presto perché diventa matto nel tentativo di conoscere tutti i suoi bisogni e si accorge che è oltre le possibilità umane, o continuerà a frequentarlo quasi come un negozio dove acquistare quei 2 o 3 prodotti "etici" senza poi cambiare sostanzialmente il proprio modello di consumo.

## IL POTERE DEL PREZZO

In diversi casi il prezzo solidale di un prodotto locale è molto più alto del prezzo di un prodotto del mercato internazionale. Questo perché lo sfruttamento della terra e del lavoro non aumenta solo i profitti ma riesce anche ad abbassare il prezzo al consumatore. Il rapporto diretto col produttore elimina i costi d'intermediazione, ma spesso non riesce a sopprimere i costi maggiori e il prezzo non è competitivo nel mercato.

Questa condizione porta all'infiltrazione di meccanismi di mercato nel GAS attraverso quei soci che non vogliono abbandonare l'iperconsumo e altri soci che invece non arrivano in fondo al mese.

Certo i secondi non sono da biasimare come i primi, ma producono per cause diverse il medesimo effetto. Il prezzo alto è l'incentivo più forte alla riduzione dei consu

mi e sia chi non vuole che chi non può ridurli non lo accetterà.

Quindi nella decisione del prezzo verrà valutato anche il mercato, e se il criterio solidale si discosta di molto dal mercato e viene rispettato rigidamente, molto probabilmente consumeranno solo i più convinti e i più benestanti.

## IL LAVORO SALARIATO

Per coltivare relazioni c'è bisogno di Tempo.

E il nostro tempo è occupato principalmente dal lavoro. La sera a casa non si ha voglia di menate, vogliamo tutto pronto e veloce, perché abbiamo già dato; sì, sono cose giuste, per carità; ma richiedono impegno, impegno che non vogliamo o non possiamo mettere.

Quindi se non vogliamo che il GAS sia una cosa solo per irriducibili o per borghesi che non lavorano, dobbiamo lottare per liberarci dal lavoro salariato, o almeno per diminuire il tempo che gli dedichiamo.

## EGOISMO

Era il primo dei punti, ma lo voglio esaminare per ultimo perché li comprende tutti ed ha fondamenti meno materiali e più filosofici, meno sociali e più "interiori".

Sono il "bellum homini contra omnes" hobbesiano e l' "homo oeconomicus" smithiano che la fanno da padrone nella vita di tutti i giorni. Stato e Mercato. La nuova società non si fonda su queste istituzioni ma sulla consapevolezza che ci sono dei fattori naturali e delle ragioni sociali e/o di gruppo che prevalgono sull'individuo. Non è una nuova schiavitù, ma la coscienza dei propri limiti. L'individuo non può esimersi dal ribellarsi a ciò che non ritiene giusto, ma la prevalenza delle ragioni individuali sempre e comunque non è libertà, ma libertà per pochi, ed è la strada più corta per l'estinzione della specie.

Matteo Moretti.

## LETTURE Carlo Cafiero Anarchia e comunismo.

[...]

Il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice: si compone, come quello di tutti i nostri predecessori, di questi due termini: libertà ed eguaglianza. Vi è solo una piccola differenza.

Ammaestrati dall'esperienza degli inganni

personalismi siano molto più generalizzati che visto rimane di capitale importanza e non l'armonia e la tolleranza...è lo spirito cieco concetto -quello della centralità e superficiale di autoconservazione che dell'individuo- certamente non nuovo: impera...come pensare di passare direttamen- "L'internazionale sostituisce alla te da quest'ordine di cose all'Anarchia? nazione...l'Individuo che, unendosi Si devono maturare soluzioni d'indirizzo liber- liberamente con altri individui, tario che però prendano in considerazione costituisce il comune, per continuare poi lucidamente e senza apriorismi le situazioni e con la federazione dei comuni posti in le tendenze reali della società, dalle quali parti- una stessa regione, ed arrivare alla re per rifondare i modi di convivenza ed i mezzi federazione dell'umanità...(1); che dati di sussistenza, mettendo per esempio in luce individui si dichiarino Anarchici non ha quelle anomalie etiche e morali che il modello importanza, quello che importa sono le democratico occidentale tenta di occultare e metodologie sociali che si praticano e le presentando soluzioni alternative e d'indirizzo prassi che le informano.

tanto più libertario quanto il grado di sensibilità Tutto ciò a mio avviso non può essere alle nostre tematiche è sviluppato, si deve fatto se prima da parte nostra non si sia combattere il "pensiero unico" in favore di una attuata un'opera di chiarificazione pluralità reale di possibilità di sviluppo e convi- rispetto l'immagine che "l'Anarchico" ha venza.

Che ci piaccia o no le persone verso cui ci cosa non facile vista la percezione che le rivolgiamo hanno vissuto ed accettato, almeno persone hanno della nostra fino ad adesso, questo mondo pensandolo -in figura...immagine di bombaroli rabbiosi certi- casi come il migliore di quelli possibili. inneggianti al kaos...bisogna aver ben Solo la propaganda e l'esempio pratico chiari gli ostacoli che ci troveremo possono portare ad una percezione diversa innanzi, e non mi riferisco alla diffidenza dell'Anarchismo di fronte agli individui. (non solo) che le persone potranno Ricordiamoci che l'Anarchia o la si fa tutti dimostrarci, ma agli apparati che assieme (o con la maggior convergenza fabbricano il consenso quali possono possibile) o non la si fa proprio, l'Anarchia non essere giornali e tv, che tenteranno (e già si impone, e proprio per questo si deve cercare lo fanno) di distorcere la nostra il modo di svilupparla in maniera gradualista. immagine e le nostre posizioni Certo non importa che tutti si definiscano confondendo Anarchia con Anarchici, quello che risulterebbe importante anomia...senza contare l'immane repressione che il potere ci ha sempre accettato e convenisse sulla bontà di scatenato contro. E' chiaro che noi più di pratiche sociali improntate sulla tolleranza e la altri, in un ipotetico futuro rivoluzionario, solidarietà, sulla cessazione dello sfruttamento subiremmo gli strali della reazione, (sia dell'uomo sull'uomo ecc, ovvero su quei essa di destra o sinistra) poiché sistemi di convivenza che l'Anarchismo pone l'Anarchismo è l'unica teoria di società come capisaldi della nuova società; questo alternativa che propone la distruzione punto è già stato affrontato in maniera migliore del potere attraverso la sua diffusione a e approfondita da Andrea Papi sul numero 317 tutti gli individui della comunità e non il di A-rivista Anarchica: "La costruzione di suo accaparramento; gli Anarchici non nuove forme di relazioni economiche e vogliono sostituirsi ai governanti di politiche[...]non può che realizzarsi attraverso turno, ma vogliono che siano le persone un aumento costante di adesioni al nostro a decidere per sé, senza che nessuno progetto, volontarie e operative, escludendo possieda gli strumenti per imporre il suo giustamente per principio l'imposizione, ma volere agli altri...e questo fa paura, più accettando che tali adesioni possano avvenire paura di ogni altra cosa, poiché sia come identificazione ideologica, cioè con distruggere il potere vuol dire una consapevolezza dichiaratamente distruggere il privilegio, e ciò intimorisce Anarchica, sia come semplice accettazione di molti.

Evgenij Vasil'ev Bazarov.

metodo e sperimentazione"; credo che La terza parte sul prossimo numero.

L'Anarchismo si debba proporre come 1- estratto dell'articolo (1871) di Saverio Friscia edito sull' "eguaglianza" di Girgenti, reperito nel primo compito la configurazione nelle testo di Nettlau "Bakunin e l'internazionale in Italia persone di individualità proprie inserite in una comunità di individui, tema che a mio av dal 1864 al 1872, ed. il risveglio - Ginevra, 1928. 3



**Vita e Rivoluzione**



La parabola di vita di Silvano Fedi non è dissimile da quella di tanti individui, più o meno giovani, che vedevano nella guerra di liberazione non solo l'opportunità di liberare l'Italia e

l'Europa dal cancro dei fascismi, ma - e soprattutto - la fattiva possibilità di far sorgere dalle macerie del secondo conflitto mondiale quel mondo nuovo che in Italia era stato strozzato, tra il 1919 ed il 1920, dai tentennamenti e le paure del partito socialista e della CGL (ora CGIL), gli assassini preventivi della rivoluzione, troppo intimoriti di perdere i propri privilegi per interessarsi realmente degli interessi dei lavoratori.

La vita militante di Silvano, che era nato nel 1920, comincia nel 1939, alla vigilia dell'entrata italiana in guerra, e anno in cui a Pistoia, sotto la spinta delle nuove leve dell'anarchismo cittadino (di cui Silvano faceva parte) e vecchi militanti nasce il partito comunista libertario, che da subito comincia a concorrere a livello d'influenza sociale con il partito comunista, anch'esso relegato alla clandestinità. Nello stesso anno Silvano viene arrestato insieme a Fabio Fondi, Giovanni La Loggia e Carlo Giovannelli, denunciato poi al Tribunale Speciale di Firenze e condannato il 25 Gennaio del '40 ad un anno di detenzione per "associazione antinazionale e propaganda".

Dopo qualche tempo la pene gli viene condonata e Silvano può così tornare a Pistoia, dove riprende immediatamente la sua attività antifascista.

Nel 1943 viene nuovamente arrestato davanti alle officine San Giorgio dalla polizia badogliana mentre foraggia allo sciopero gli operai; l'arresto però dura poco poiché il nostro viene praticamente liberato a furor di popolo.

Sempre nel '43, a Ottobre, Silvano decide di costituire una sua formazione partigiana, composta inizialmente da una cin-

quantina di elementi di estrazione eterogenea, dagli studenti agli operai e tutti di fede anarchica o comunque di ispirazione libertaria.

Le "squadre franche libertarie", così si chiamava la formazione capitanata da Silvano, rimarcano subito la propria specificità nel panorama della resistenza italiana, infatti pur essendo collegate al partito d'azione rimangono comunque totalmente indipendenti dal CLN; specificità questa che attirerà sulla formazione e sul suo fondatore non poca acrimonia.

La formazione non sale in montagna ma decide di muoversi tra città e campagna, spaziando da Pistoia a Quarrata, dal Montalbano a Lamporecchio e Fucecchio.

Le azioni della formazione si distinguono per una certa spavalderia (rappresentando bene anche il carattere di Silvano, almeno stando alla testimonianza da me raccolta da una persona che lo conosceva) e spericolatezza, infatti per esempio dal 17 al 20 Ottobre '43 Silvano attacca, con soli sei uomini (Danilo Betti, Brunello Biagini, Marcello Capecchi, Santino Pratesi, Giulio Vannucchi,) per ben tre volte consecutive il munito caposaldo fascista della Fortezza di Santa Barbara, dove preleva una gran quantità di armi, munizioni e viveri, una parte dei quali viene trasportata in montagna. Silvano, anche in seguito, destinerà sempre parte dei materiali ricavati dai suoi attacchi ai presidi nazifascisti, condotti spesso senza spargimento di sangue, al rifornimento di altre formazioni partigiane pistoiesi, da quella di "Pippo" (Manrico Ducceschi), a quelle del Partito Comunista e del Partito d'Azione.

Un'altra impresa che vale ricordare è quella portata a termine dal nostro con l'ausilio di Licio Gelli, che annusando la possibilità di strappare un salvacondotto che gli permettesse se non di riabilitarsi agli occhi degli antifascisti, almeno di salvare la pelle decise di aiutare Silvano; Fedi da parte sua invece, cercava una copertura per poter condurre altre clamorose e temerarie imprese, che vennero ben presto. Infatti Silvano ed i suoi, in questo periodo, riescono con successo innanzitutto ad attaccare (per la quarta volta!) la Fortezza, poi a disarmare gli agenti nei locali della Questura repubblicana di P.za S. Leone, ed infine ad assaltare il carcere delle Ville Sbertoli. In quest'ultima occasione partecipa direttamente all'azione Licio Gelli che, insieme

ai partigiani Enzo Capecchi, Giovanni Pinna, Iacopo Innocenti, travestiti da fascisti, si fa aprire le porte fingendo di tradurvi Silvano ed Artese Benesperi, apparentemente ammanettati. Ben presto i partigiani impugnano le armi disarmano le guardie e liberano 54 prigionieri, fra i quali due ebrei ed il resto quasi tutti politici. Il sodalizio di Silvano con Gelli, come i fatti dimostrano e come poi tutti compresero, era ovviamente un'intesa strumentale, ma occorre ricordare che, sulle prime, aveva suscitato in alcuni ambienti della Resistenza pistoiese, notevoli perplessità, fuggate solo dall'intervento chiarificatore di "Pippo" che aveva confermato la piena fiducia a Silvano.

Giova sottolineare, ed in questo ci viene incontro una dichiarazione fatta a C.O. Gori durante un'intervista da Artese Benesperi, compagno di Silvano della prima ora, come Fedi avesse, coerentemente con le sue idee, intenzione di continuare la lotta armata anche oltre la "liberazione" cercando di realizzare quel mondo nuovo che tanti compagni sperarono di veder sorgere dalle macerie del conflitto.

L'avventura umana di Silvano viene interrotta bruscamente il 29 Luglio del '44 in una stradina di campagna presso la croce di Vinacciano.

Fedi con altri compagni aveva appuntamento in quel posto con alcuni individui che avevano abusato del nome della formazione commettendo varie angherie nei confronti della popolazione; i sudetti avrebbero dovuto consegnare alla formazione le armi e la refurtiva in loro possesso (secondo quanto stabilito un paio di giorni prima da un tribunale del CLN pistoiese riunito a Ponte alla Pergola).

Silvano cade in un'imboscata tesagli dai tedeschi e nel successivo conflitto a fuoco muore insieme a Giulietti.

La presenza di un forte contingente di soldati, ben nascosti ed appostati, in quel posto e a quell'ora, ancora oggi non trova per molti convincente spiegazione e per questo pensano che Silvano sia stato tradito da una delazione.

In seguito a questi fatti il comando della "Fedi" verrà assunto da Benesperi ed Enzo Capecchi.

La Fedi sarà la prima formazione ad entrare in Pistoia liberata, dalle 5 del mattino alle 12 sul campanile del duomo sventolerà la bandiera Anarchica.

Silvano Fedi è l'ennesimo esempio di rivoluzionario genuinamente Anarchico, sempre in prima linea e al centro dell'azione a fianco dei suoi compagni, rivoluzionario ed Anarchico vero, della pasta dei Durruti, dei Malatesta.

Giova sempre ricordare la vita e gli ideali di un individuo come Fedi, che ormai da anni grazie a quel meccanismo revisionista che tende ad istituzionalizzare quei personaggi che ormai non possono più opporsi a questa operazione e che sicuramente quelle istituzioni avrebbero combattuto fino all'ultimo, e che sempre più spesso viene presentato come eroe borghese.

Riferimenti: C.O. Gori, "Il sogno rivoluzionario di Silvano Fedi", in Microstoria n.38, Nov. - Dic. 2004; Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia; VHS "Gli Anarchici nella resistenza", CSL G. Pinelli; G.Manfredonia, I. Rossi, M. Rossi, G. Sacchetti, F. Schirone, C. Venza: "La resistenza sconosciuta"; CSL G. Pinelli, bollettino num 3, 4, 5; Rivista Anarchica num 20 (1973), "Gli Anarchici contro il Fascismo".

Riprendiamo con la seconda parte dell'articolo sui gruppi di acquisto solidale, la prima parte si trova sul numero 3 di OPAC.

## Gruppi di Acquisto Solidale, esercizi di nuova società (seconda parte).

Chi vuole cambiare radicalmente la società non può certo limitarsi alla fase "critica", all'opposizione nei confronti delle istituzioni e dei meccanismi strutturali che ci incatenano e che distruggono la terra, ma deve impegnarsi anche in un processo creativo, nella sperimentazione di nuove relazioni e, laddove necessario, di nuove forme organizzative.

Per questo mi preme parlare dei GAS, poiché non sono altro che un tentativo di organizzazione socio-economica consapevole e orizzontale.

Vivendo i GAS ci si accorge che il momento critico e quello creativo non sono azioni parallele e distinte, ma si intersecano e si compenetrano. Infatti quando si crea un GAS non è sufficiente elaborarne i principi, organizzarsi e praticarli; si deve fare i conti anche con le strutture e le relazioni che ne distorcono le dinamiche interne, ne limitano la portata e infine lo reintegrano nel sistema capitalistico. Questi "mali", come avevo già accennato, sono l'EGOISMO,